

TROPPE AUTOCANDIDATURE NEL PD SCOPPIA LA RISSA

ENRICO PAOLI

«È l'importante è esagerare, sia nel bene che nel male», cantava quel gran genio di Enzo Jannacci, di cui oggi ci sarebbe un gran bisogno. Che sia importante esagerare, soprattutto nelle fasi preliminari di qualsiasi campagna elettorale, lo insegna la storia politica di questo Paese. Ma siccome c'è un limite a tutto, e il Pd milanese dà l'impressione di averlo ampiamente superato, anche l'eccesso di esagerazione porta inevitabilmente ad un cortocircuito. Anzi ad una vera e propria guerra per bande, mascherata con il ricorso ai regolamenti e all'invocazione del rispetto delle regole.

Succede, e questo è il punto centrale della storia, che nel Pd ci sia un affollamento di candidature a sindaco, sproporzionalmente suddivise fra autoindicazioni (che sono la maggioranza) e le chiamate in campo dettate dal ruolo istituzionale e dalla posizione interna al partito, come nei casi del capogruppo in Consiglio regionale, Pierfrancesco Majorino, e della vice sindaco, Anna Scavuzzo. Accanto a loro hanno gettato il cuore oltre l'ostacolo, offrendo il petto al nemico, personaggi come Lorenzo Pacini, assessore del primo Municipio e vicino alla sinistra radicale e barricadera, quella che va a braccetto con i pro-Pal per intendersi, e Tommaso Goisis, fondatore del movimento "Sai che puoi?", con un passato in Comune dove è stato nello staff degli ex assessori Chiara Bisconti e Gabriele Rabaioiti.

In mezzo a loro, o a lato di loro (collocarli con precisione non è così semplice) si muovono il consigliere regionale, Paolo Romano, l'assessore comunale, Gaia Romani e la presidente del Municipio 8, Giulia Pelucchi. Quest'ultimi hanno un'idea della città che vorrebbero molto diversa da quella tratteggiata da Pacini (con il quale Romano sembra avere un conto personale aperto...) e il prossimo 11 luglio proveranno a dare corpo al progetto di una «Rigenerazione positiva» di Milano.

La componente dem che fa capo a Romano e alla Pelucchi ha chiesto al vertice del partito il «rispetto delle regole», invocando le primarie



L'esponente del Pd, Giulia Pelucchi

no. Cosa voglia dire lo scopriremo solo vivendo.

Nel frattempo tutta questa frammentazione, questo evidente disagio nel dover vivere da separati in casa, aspettando il solito Godot, ha prodotto un risultato concreto. La direzione metropolitana del Pd milanese ha approvato, all'unanimità, un ordine del giorno che chiede di rispettare lo statuto del partito sul coinvolgimento della base nella scelta dei candidati per Palazzo Marino. L'impegno, si legge nel documento, è «garantire un ruolo alla base del Partito Democratico nella determinazione delle candidature di esponenti Pd alle eventuali Primarie di Coalizione, tramite l'applicazione di quanto previsto dallo Statuto Nazionale del Partito Democratico nel pro-

cesso di selezione delle figure iscritte al partito che potranno concorrere alle eventuali primarie di coalizione, nonché tramite altri eventuali strumenti di partecipazione dal basso e di coinvolgimento degli iscritti».

Un modo, quello indicato dall'ordine del giorno, per porre un freno al proliferare di auto-candidature che, viene riferito, starebbero creando scontento e disorientamento sia fuori che dentro il Pd. I dem che al momento hanno annunciato di essere interessati a partecipare alle primarie sono già due - la vicesindaca Scavuzzo e l'assessore municipale Pacini - mentre Majorino lo ha solo lasciato intendere, e altri nomi potrebbero ancora emergere. E fra questi c'è il tandem Pelucchi-Romano. Solo che quest'ultimi chiedono di passare dai regolamenti interni e non dagli annunci social e roba simile, avendo come obiettivo le primarie.

Delle quali, nel centrosinistra, non si parlerà prima di settembre, essendo quello l'orizzonte che il Pd si è dato per stabilire tempi e modi del percorso da seguire e proporre agli alleati. Presentarsi quindi divisi, e con troppi candidati, è uno scenario da scongiurare sostengono i promotori dell'ordine del giorno, anche perché gli altri partiti della coalizione attuale - Azione e Avs soprattutto - non hanno fatto mistero di non gradire le primarie e i 5 Stelle, determinati a ricucirsi un ruolo in città, le accettano solo che saranno fatte anche a livello nazionale. Se il Pd pensa al campo largo, non può non tener conto di tutto questo, senza sottovalutare la variabile Azione.

Resta sempre la soluzione diretta, ovvero l'indicazione del candidato da parte del vertice del partito (Calabresi e Majorino i nomi in pole) in modo da marciare compatti verso il centro. «Tanto la sinistra radicale incalzata sarà sempre tale», spiegano dalle parti del Pd, «e i voti determinanti non sono certo quelli». Altro che primarie allora...

enrico.paoli@liberoquotidiano.it

— L'ORDINANZA —
**Troppo caldo
Il Comune
sta con i rider**

A Milano un'ordinanza del Comune punta a tutelare i rider dalle ondate di grande caldo, con la riduzione o la sospensione dell'assegnazione delle consegne nella fascia oraria che va dalle 12,30 alle 16, cioè quella del picco di calore. Il provvedimento ha efficacia fino al 23 settembre e rafforza, estendendola alla categoria dei lavoratori delle piattaforme digitali di consegna, l'ordinanza regionale del 9 giugno scorso.

Il provvedimento licenziato da Palazzo Marino stabilisce che i soggetti che organizzano, gestiscono, assegnano o intermediano prestazioni di consegna a domicilio mediante piattaforme digitali tramite ciclo-fattorini con utilizzo di bicicletta, in qualità di committenti, debbano, oltre ad informare tempestivamente i propri collaboratori sui livelli di rischio giornaliero, ridurre o sospendere l'assegnazione delle consegne nella fascia oraria 12.30/16, mediante stop automatico o rallentamento dell'algoritmo di assegnazione.

Dovrà essere privilegiato dalle società quindi lo svolgimento delle mansioni nelle ore più fresche della giornata; inoltre vanno messe a disposizione soluzioni per l'approvvigionamento di acqua, di pause e di aree ombreggiate o di ristoro lungo le aree di operatività nelle giornate critiche. Infine le società devono adoperarsi affinché nessun premio o bonus sia legato alla rapidità o al numero di consegne nelle giornate e fasce orarie a rischio elevato.

— IL COMMENTO —

Ghisa spediti ai corsi di bon ton

segue dalla prima

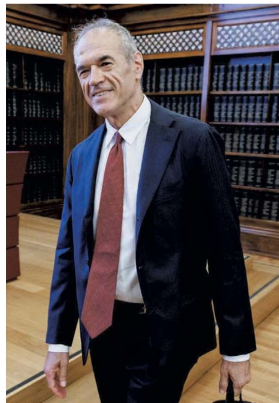
ALESSANDRO ASPESI

(...) ed amici a ricongiungersi con loro. «Per non parlare poi dei trattamenti sanitari obbligatori», continua il sindacalista, «una volta che lo psichiatra ci dice che la persona va ricoverata tocca già a noi gestirla emotivamente e tranquillizzarla fino a quando non arriva in ospedale, cosa che fino ad oggi ci è sempre riuscita con successo anche nei casi più gravi». Senza contare poi l'Ufficio Centrale Arresti e Fermi. «Lì la prevalenza delle persone che portiamo sono straniere eppure non abbiamo mai avuto problemi a interagire con loro», commenta l'esponente di Uil-Fp, spiegando quindi di non vedere una reale necessità dei corsi approvati lunedì tanto da ammettere che «molti colleghi si chiedono il perché dovrebbero farlo vista la competenza che già possiedono».

«La formazione è prevista dal contratto nazionale e quindi ben venga, ma che una parte del Consiglio comunale decida la formazione di tutto il personale senza conoscerne le reali esigenze è un altro», spiega Orfeo Mastantuono, segretario del sindacato Csa di Milano. «Siamo sorpresi che si voglia far fare dei corsi solo su determinate categorie», chiosa il sindacalista. Perché la formazione «vera» è un'altra cosa.

E Cottarelli gela tutti: nessuna chiamata

L'economista, tirato in ballo da destra e sinistra, non ha avuto contatti formali con nessuno...



Carlo Cottarelli (Lapresse)

Carlo Calenda, leader di Azione, da un po' di tempo a questa parte usa il nome dell'economista, Carlo Cottarelli, come il prezzemolo in cucina, soprattutto quando l'argomento sono le comunali di Milano. Per l'ex ministro l'ex senatore del Pd sarebbe il candidato giusto per la poltrona di sindaco, a prescindere dallo schieramento. Più o meno la stessa cosa va facendo il coordinatore regionale di Forza Italia, Alessandro Sorte, particolarmente innamorato dell'idea di portare Azione nel campo del centrodestra, volendo allargare la coalizione. L'azzurro ha proposto Cottarelli candidato sindaco e gli ex Letizia Moratti e Gabriele Albertini quali assessori di una futura giunta. Non è dato sapere, ma tutto po-

trebbe essere, se anche nei chiacchierici interni al centrosinistra milanese (quello romano è assai difficile, visto i pessimi rapporti del professore con la segretaria del Pd, Elly Schlein) Cottarelli sia considerato un'opzione possibile, ovviamente alternativa ai gettonati Mario Calabresi e Pierfrancesco Majorino. Il guaio, o la barzelletta se preferirete, è che fra la narrazione della politica e la realtà dei fatti ci sia un abisso. «Nessuno mi ha fatto una proposta ufficiale. Se qualcuno verrà con qualcosa di chiaro ci penserò. Al momento non ci penso», afferma il professore, prima in una intervista al Corriere della Sera e poi all'agenzia, che lo hanno intercettato al Senato, dove ha parteci-

pato ad una conferenza, in Sala Koch, sulle «Misure per la trasparenza dei programmi elettorali dei partiti», organizzata dalla Fondazione Einaudi. Ha chiuso con la politica o potrebbe ricandidarsi alle elezioni politiche o come sindaco? «Ho letto di questa ipotesi come sindaco di Milano», spiega al Corriere l'economista, «se mi fanno una proposta concreta ci penserò, ma al momento non ci penso». Quindi sono gli altri che stanno pesando per lui.

Per Cottarelli, nel frattempo, sono più utili le «iniziative civili» come la campagna per la raccolta di firme a sostegno di un disegno di legge per introdurre «Misure per la trasparenza dei programmi elettorali dei partiti».